

II DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO A

Prima Lettura - Gn 12,1-4a

In quei giorni, il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.

Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette Tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore.

Parola di Dio.

Dal Sal 32 (33) - R. Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.

Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo.

Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo.

Seconda Lettura - 2 Tm 1,8b-10

Figlio mio, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo. Parola di Dio.

Vangelo - Mt 17,1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti». Parola del Signore.

LD 2QU – 4 mar 2023

La seconda Domenica di Quaresima è dedicata tutti gli anni al mistero della Trasfigurazione. Sappiamo che abbiamo tre racconti, dei tre Sinottici, e quest'anno siamo di fronte al testo di Matteo che è un po' diverso da quello di Marco e da quello di Luca. Tutti e tre gli evangelisti hanno un approccio personale a questo mistero. Lo chiamo "mistero" perché non abbiamo altri termini, lo potremmo chiamare "evento".

Sappiamo che la caratteristica del Vangelo di Matteo è quella di sottolineare, ad ogni piè sospinto, quando può, che tutti gli eventi e tutte le parole pronunciate da Gesù sono la realizzazione di una profezia dell'AT. "Come sta scritto", "perché si compissero", "come dice la Scrittura", sono tutti inviti da scoprire che in Gesù si stanno realizzando le profezie già pronunziate all'interno della storia di Israele, ma orientate al completamento che queste profezie "avrebbero avuto proprio in me" .

Ci siamo già fermati sul discorso della Montagna, abbiamo capito che, per Matteo, Gesù è un altro Mosè, e abbiamo anche capito che i discorsi di Gesù non vogliono essere altro che un approfondimento del contenuto della Thorà di Mosè. Quindi non bisogna mai dimenticare questa preoccupazione straordinaria di Matteo. Una preoccupazione che nella pagina che abbiamo ascoltato costituisce il centro, non necessariamente geometrico, ma il centro di tutta la pagina. E il centro di tutta la pagina sembra che sia dato proprio da questa voce, che esce dalla nube, in cui dal cielo viene declamato: "Questi è il Figlio mio, l'amato, in Lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltate Lui" (Mt 17,5; 2Pt 1,17).

Allora, se questo è il cuore della pagina, vuol dire che ciò che viene prima e ciò che viene dopo questa dichiarazione, che viene dal cielo, sono in funzione appunto di questa stessa dichiarazione. Nella proposta liturgica è saltato il riferimento al "dopo sei giorni", ma quel "dopo sei giorni" è il punto di partenza della pagina stessa, perché vuol dire che siamo al settimo giorno... e sappiamo che il settimo giorno è il giorno in cui Dio si riposa da tutte le sue fatiche, della creazione del mondo e dell'uomo, si affaccia al balcone della trascendenza, osserva il mondo che ha creato, e commenta: "quanto è buono, quanto è bello, tutto è molto buono e molto bello". (cfr. Gen 1,31)

Dunque vuol dire che c'è una bontà e una bellezza, interna alla creazione, che è importante contemplare insieme con il Dio Creatore... sapendo però che noi sappiamo che poi la bellezza di questa realtà creata ha sollecitato l'uomo, in Eva e Adamo, in modo tale che hanno ceduto alla tentazione di sostituire la Parola di Dio con la parola del serpente. Per cui, a causa di questa libera

scelta da parte dell'uomo e della donna, il creato, che aveva manifestato unicamente la sua straordinaria bellezza e bontà, viene segnato da questa libera scelta dell'uomo, che lo ha portato ad essere una tentazione idolatrica per l'uomo stesso. La bellezza, che è un dono di Dio, la libertà di scegliere, che è un dono di Dio, invece di orientare verso una partecipazione sempre più piena a ciò che viene definita natura divina, se ne allontana sempre di più.

Che cosa accade? Accade che Dio, di fronte a questa scelta libera dell'uomo, non intende assolutamente imporne un'altra, ma si lascia vedere in modo diverso. Un momento dopo l'altro, nella storia della salvezza, Dio si lascia vedere come l'amico dell'uomo, come Colui che vorrebbe che l'uomo facesse sempre delle scelte che portassero verso la pienezza della vita, anche se deve constatare che purtroppo l'uomo sembra quasi essere su una specie di piano incrinato che va sempre più a fondo, sempre più a fondo. E Dio accetta questa corrente che va verso il basso, la condivide e, nel Figlio fatto carne, arriva fino a raggiungere l'uomo, là dove l'uomo aveva toccato il fondo. E avendolo toccato, nella sua massima umiliazione, se lo prende sulle spalle, ma senza violarlo nella sua libertà di scelta, tenta di riportarlo verso la sua situazione originaria secondo il progetto di Dio.

Allora, come può fare questo? Immedesimandosi con l'uomo decaduto, con l'uomo che, a causa della sua libertà di scelta, si è in qualche modo impastoiato con la creatura, e aveva bisogno di una forza che riuscisse a staccarlo da questo tipo di assimilazione con la creatura. Dunque si trattava di trasformare l'uomo, che si era lasciato trasformare unicamente dalla creatura, e portarlo gradualmente, con rispetto e libertà, alla partecipazione alla natura divina.

Tutto questo sembra che sia suggerito dalla prima affermazione che si fa nella pagina di oggi, dopo quella dei "sei giorni", dove si dice che Gesù prese su di se... proprio così vorrebbe essere tradotto il testo greco... prese su di se Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li portò in disparte, distaccandoli in qualche modo dalla valle profonda in cui si trovavano.

Dunque questo è il primo gesto che Matteo ci suggerisce di contemplare: un Gesù che si carica sulle spalle questi suoi amici, Pietro, Giacomo e Giovanni, e li porta distaccandoli dalla vallata o dalla valle, e portandoli (termine incomprensibile) in un luogo a parte, separato. E il separato è il Santo, il separato per eccellenza è Dio, che su questa montagna rivela la sua distanza, simultaneamente alla sua vicinanza.

Il monte sul quale Gesù porta Pietro, Giacomo e Giovanni, non è "il monte" come abitualmente gli evangelisti precisano, ma è "un monte". Non è il monte Oreb, non è il monte Sinai, è semplicemente un monte, cioè la parte più elevata della terra, che sembra quasi toccare il cielo.

Dunque può essere un monte qualsiasi, ma ciò che intende sottolineare l'autore è questo distacco da, dalla valle, dalla profondità della valle alla vetta di una montagna. È come una specie di aiuto che sta portando all'umanità decaduta, perché si lasci portare sulle spalle da Lui, e finalmente entri in comunicazione con il Santo (termine incomprensibile), in un luogo a parte, in un luogo appartato, in un luogo separato... su un alto monte. E si lasciò vedere trasfigurato. Qui dice: "fu trasfigurato", è un passivo: si lasciò vedere trasfigurato... la metamorfosis, è proprio un vedere altro da ciò che vediamo, cioè: si lasciò vedere in profondità.

Altre volte ho spiegato cosa significa la parola "teoria", che è un vedere in profondità. Questo è ciò che succede su questa montagna: Gesù si lasciò vedere in profondità, nella sua identità più profonda, più sua. Ma... si chiedevano i Padri, e cominciò Origene a chiedersi: cosa significa si lasciò vedere trasformato, trasfigurato, ma anche penetrato nella propria interiorità?

Ci sono due modi per spiegare: un primo modo è quello oggettivo, cioè Gesù si sarebbe trasfigurato, lasciandosi vedere così, nella sua identità divina, attraversando la realtà creaturale, le vesti bianche del suo stesso corpo, fino a raggiungere la visione della divinità. Questa è una risposta.

Origene dice: io non metterei al primo posto questa realtà oggettiva, che si oppone, che ha presente Gesù da sempre, Gesù da quando è nato, da quando è stato concepito da Maria, era perfettamente umano e perfettamente divino nell'unica persona del Verbo fatto carne. Ma che cosa ha portato di nuovo questo evento? Dice Origene: la trasformazione dello sguardo dei tre.

I tre vedono il Gesù di sempre, ma ricevono in questo distacco dalle cose create, perché sull'alto della montagna, occhi nuovi, uno sguardo nuovo, e gli occhi nuovi sono gli occhi della fede. Dunque, ciò che succede sulla montagna, può certamente avere un riferimento di tipo oggettivo sulla persona di Gesù. Ma ciò che invece, secondo Origene è in primo piano, è la trasformazione degli occhi, la trasformazione dello sguardo, che è proprio della fede. È la fede la chiave di apertura per passare dal Gesù storico, fatto di carne ed ossa come noi, al Gesù Figlio di Dio. Così come è la fede che permette di aprire il segreto nascosto nelle Scritture, di non fermarsi unicamente alla lettera, ed entrare in profondità, nella comprensione spirituale del testo. Così è la fede che ci fa contemplare le bellezze del creato, ma non si lascia condizionare dall'idolatria che ne potrebbe derivare, anzi vede in tutto il creato, dei segnali, dei segni, degli sprazzi di divinità.

Se voi contemplate l'icona della Trasfigurazione, osservate facilmente che anche le montagne, anche le piante, qualche pittore ci mette anche qualche animale, sono diverse da quell'icona lì, sono come attraversate da una luce.

Dunque di questo si tratta secondo Origene: i tre hanno avuto questa bellissima esperienza della pienezza della fede, che ha portato a scoprire, in Gesù, il Figlio di Dio con gli occhi della fede. Naturalmente è un dono che ricevono tutti coloro che sono chiamati alla fede.

Allora, una volta che abbiamo scoperto questo, si va più in profondità e si scopre che Gesù è in continuo dialogo con la Legge e i Profeti. Per cui questo riconoscimento, della presenza di Dio in Gesù di Nazareth, questa natura divina scoperta in Gesù di Nazareth, porta spontaneamente ad analogarlo all'incontro che fa l'uomo con la grande tradizione di Israele, con le Scritture di Israele, con l'insegnamento ricevuto da Israele, che si sintetizzano nella Legge e nei Profeti.

Gesù, che è in continuo dialogo, questo Figlio di Dio fatto uomo che adesso loro hanno riconosciuto nella fede, permette a loro di avere anche occhi capaci di scoprire che anche in Elia, anche in Mosè, era presente lo stesso Figlio di Dio fatto carne. La Legge e i Profeti dialogano con Lui, parlano di Lui, e Lui parla con loro.

Dunque c'è un dialogo... a destra e a sinistra c'erano Mosè ed Elia che parlavano, dialogavano con Lui. Luca dice addirittura che parlavano con Lui di ciò che sarebbe accaduto a Gerusalemme. Matteo non lo dice, e neppure Marco lo dice. Dunque dialogando con Lui di ciò che avrebbe costituito il centro stesso della vita di Gesù di Nazareth.

E comunque che cosa significa che parlano proprio Mosè ed Elia? Mosè ed Elia sono uno il legislatore per eccellenza di Israele e l'altro è lo zelante per eccellenza del Dio di Israele... ma tutti e due, Mosè ed Elia, sono appartenenti al mondo misterioso della religione, nella quale Dio si rivela come *mysterium tremendum et fascinatum*. Sono violenti tutti e due, è violento Mosè quando deve difendere la Thorà, ed è violento Elia quando deve difendere il monoteismo... sono violenti. Attraverso questa loro violenza pensavano di difendere i diritti di Dio. Probabilmente Mosè non ha avuto il dono di attraversare la terra proprio per questi precedenti della sua vita. Elia ci ha messo quaranta giorni e quaranta notti di digiuno, peregrinando fino al monte Oreb, per arrivare a capire che quel Dio che lui voleva difendere con la spada e col pugnale, con la violenza, non esisteva proprio. Non era né nel vento, né nel terremoto, né nel fuoco travolgente, ma Dio si nascondeva sotto il velo del silenzio.

Dunque, che appaiano proprio loro due, che sono i profeti per eccellenza, ma anche i profeti violenti, duri, che dialogano con Gesù? Può anche significare che loro si ritrovano in Gesù, superati dalla loro eccessiva durezza o violenza nel difendere i diritti di Dio. E qui si può capire il perché del passaggio che accade all'interno della voce che viene dal cielo. Va benissimo contemplare Mosè ed Elia, va benissimo scoprire tutti i lati positivi della Legge e dei Profeti, ma il prediletto di Dio è Colui

che rivivrà la stessa esperienza di Isacco. Nelle letture di quest'anno, non c'è il riferimento alla legatura di Isacco, ma la legatura di Isacco è indispensabile per poter capire anche ciò che accade sul monte cosiddetto Tabor.

Dunque di questo si tratta, su Lui c'è la realizzazione di una profezia, una profezia che però richiede anche una sorta di superamento, non una negazione, non una sostituzione come abbiamo detto già a proposito del discorso della Montagna, ma un superamento nel senso di una penetrazione più profonda dell'intenzionalità di Dio. Questo è il Figlio mio, il prediletto... prendi il tuo Figlio, il prediletto, Isacco, e portalo sulla montagna per sacrificarlo in mio nome.

Dunque il Gesù che viene indicato sul monte Tabor è inevitabilmente anche l'Isacco che si dispone a lasciarsi offrire per affermare l'amore di Dio nei confronti di Abramo, e attraverso Abramo, nei confronti di tutte le famiglie della terra.

Dunque di questo si tratta: "ascoltate Lui". Ho messo quel "Lui" alla fine, perché così è in greco, anche se in italiano si dice "ascoltatelo": ascoltate Lui, cioè in Lui cercate di scoprire che c'è la pienezza del messaggio che era contenuto nella Legge e nei Profeti. Era contenuto in Mosè, ed era contenuto in Elia... ecco perché qui si tocca con mano la trasfigurazione dello sguardo.

Dunque è una metamorfosi che riguarda oggettivamente forse anche il corpo stesso fisico di Gesù, nessuno lo dice, ma è certamente uno sguardo che riguarda la trasformazione dello sguardo attraverso il "prediletto", "l'eleto". E come Isacco sarà poi ricevuto come risuscitato da Abramo, così anche il "prediletto", che si ritrova in Gesù di Nazareth, e sarà risuscitato e aprirà gli occhi degli stessi apostoli al senso che si nascondeva dietro questo evento.

Naturalmente tutto questo accade in un contesto luminoso, si dice. È una contraddizione. È la nube che copre con la sua ombra, ma la sua ombra è un'ombra luminosa: c'è una contrapposizione, luce e ombra non stanno insieme, eppure in questa nube ci sono tutte e due le caratteristiche. È una nube che abbaglia, in qualche modo acceca, ma è una nube reale. E le manifestazioni di questa nube sono auricolari, perché ascoltiamo la voce, ma sono anche visive, perché il biancore che risulta nelle vesti di Gesù e nel suo corpo è come il sole. Anzi, Marco direbbe: è talmente bianco che non si può neppure immaginare che possa esserci un lavandaio capace di renderle così bianche. E nella tradizione questo biancore si riferisce alla luce che ha dato origine alla luce. Quindi non la luce del sole, o della luna, o delle stelle, ma la luce che si è espressa nelle prime parole di Adonai: "sia lux" e "fatta est lux". Non è la luce del sole, della luna e delle stelle, ma è una luce diversa, che viene chiamata appunto nel NT: "luce taborica". È la cosiddetta luce increata, una luce

che non può essere paragonata alle luci create, appunto perché è colei che crea la luce che ha, e permette (incomprensibile), vuol dire che c'è questa luce, ed è la luce taborica.

Ora di che cosa si tratta quando si parla di luce taborica? Le discussioni sono tantissime, soprattutto nell'antichità greca, si arriva fino a Gregorio Palamas, questa luce increata che nello stesso tempo agisce con delle energie che trasformano una persona. Trasformano i tre apostoli su questa montagna altissima, ma trasforma anche coloro che si espongono, nella solitudine, a questa luce increata. Questa luce increata è la presenza dell'energia stessa di Dio che trasformano l'uomo e lo rende partecipe appunto della natura divina.

Ecco perché la metamorfosi o la trasfigurazione è il primo passo che si fa per vivere l'iconografia cristiana, che è una iconografia sacramentale, cioè è una immagine che realizza ciò che significa, e che quando qualcuno si espone a questa immagine viene illuminato dall'immagine stessa, perché dentro l'immagine, è nascosta proprio questa luce increata.

È molto difficile spiegarlo, ma se voi fate un confronto tra un'icona e un quadro classico, nostro, di Raffaello, di chiunque altro, vedete subito la differenza. La luce viene dall'interno dell'icona, la luce non illumina l'icona. Ci possono essere artisti come Caravaggio, che riescono a tirare fuori questi aspetti così espliciti nel confronto tra luce e ombra ma, nell'iconografia classica, si suppone che questa luce sia contenuta dentro il quadro, dentro il modello raffigurato, e tanto è raffigurato che si irradia in coloro che contemplano il quadro. Ora tutto questo serve per riprendere di nuovo il discorso della Trasfigurazione e capire che tutto ciò che i tre stanno sperimentando sul monte Tabor è qualcosa di misterioso... in realtà i tre sono posti da Gesù in modo tale che si espongono alla luce e, lasciandosi colpire dalla luce, cambiano la propria stessa realtà... al punto che Pietro, Giacomo e Giovanni, anche se Pietro tenta di dire: "ma come è bello, come è bello... facciamo tre tende", si deve dire che non capivano quello che dicevano... sono stati bombardati da questa luce che si sprigionava, grazie alla fede, dal corpo trasfigurato di Gesù, e loro si sono in qualche modo sentiti immessi nella stessa luce, resi partecipi della natura divina.

Allora tutto questo, nella tradizione orientale, ma anche in alcune occidentali, io l'ho verificato in parte anche in San Romualdo, comporta un cambiamento interiore del contemplante. Colui che pensava di contemplare in realtà è lui che è stato visto in profondità. Un po' come è successo, secondo Luca, agli abitanti di Gerusalemme che erano andati a vedere lo spettacolo del Crocefisso e furono invece visti dal Crocefisso, segnati in profondità fino alla contrizione del cuore e portati a battersi il petto... per ritornare a casa dicendo: "che cosa abbiamo fatto, che cosa abbiamo fatto". Quindi, chi contempla, viene in qualche modo contemplato, va per vedere e viene visto e viene

visto in profondità. E se lui si lascia lavorare da questa luce che agisce in profondità, viene trasfigurato.

Sono dei fenomeni molto interessanti, noi l'abbiamo ricevuti attraverso qualche scrittore, Serafino di Sarov, per esempio, lo conoscete tutti il conte. Si trasfigurano loro, perché si sono esposti alla luce, sono stati trasformati in luce.

E questo è ciò che avviene nella preghiera, la cosiddetta preghiera del cuore o preghiera di Gesù, preghiera esicasta. Tu ti esponi e Lui, proprio perché tu ti lasci illuminare, realmente ti illumina e ti trasfigura e ti trasforma... e questa è la preghiera del cuore. Non sei tu che preghi, in realtà è Lui che penetrando nel tuo cuore ti fa diventare preghiera, entra in questo dialogo. Si dialoga con le Scritture, si dialoga con chi è davanti, ma si dialoga soprattutto con ciò che costituisce il progetto di Dio su di te... e Gesù, proprio in questo tipo di esperienza, parla del suo viaggio a Gerusalemme nella redazione di Luca.

Dunque si tratta di tenere conto da una parte di questo sguardo di fede, ma dall'altra si tratta anche di essere stati guardati, penetrati dalla luce, e quindi anche trasformati. È una trasformazione che avrebbe (incomprensibile) il contemplante, ma è una trasformazione che è oggettiva, che può adesso riguardare tutta la realtà cosmica. Perché l'evento che si consumerà a Pasqua, con la Resurrezione di Gesù, e che viene anticipata da questo evento nel Monte Tabor, vi ho detto che riguarda (incomprensibile) è una tantum, è accaduto soltanto allora, ma è una tantum universale, da quel momento in poi il mondo è trasformato, oggettivamente trasformato dalla luce che non è più quella del Tabor, ma è quella della Pasqua del Signore.

Dunque vedete che si può reagire di fronte a una pagina come questa e tuttavia restare senza capirla, al punto che l'evangelista dice: non sapevano quello che dicevano. Pietro che diceva: facciamo tre tende, ma "non sapeva di cosa parlava". Ma dall'altra è un segreto da conservare nel proprio cuore: non dite a nessuno cosa avete sperimentato, se non quando il Figlio dell'uomo sarà resuscitato dai morti.

E loro restano con questa richiesta di Gesù, di non dire nulla a nessuno, di tenerlo tra le cose più preziose della propria vita.... però interrogandosi continuamente: "ma che cosa significherà: resuscitare dai morti".

Se non vieni posto di fronte all'evento della Resurrezione, che si lascia vedere di nuovo, si lascia toccare di nuovo, si lascia abbracciare di nuovo, condivide di nuovo i pasti con i suoi amici. Senza questa esperienza, non si va da nessuna parte... tutto può essere frainteso, tutto può essere ridotto a pura mitologia e non si può dire altro che "mi dispiace, non posso comunicare nulla"... io, che

l'ho sperimentato, so di che cosa si tratta, ma raccontarlo a chi non ha la chiave della fede per poter entrare nel segreto di queste cose, non si può dire nulla.

Dunque è così che finisce il testo di oggi, è un invito a conservare il proprio segreto, che sarà rivelato nella sua massima profondità quando celebreremo il mistero della Pasqua, quando risusciteremo insieme con Lui, e allora capiremo anche che cosa significhi essere stati penetrati dalla sua stessa luce divina.

Sono cose un po' delicate, cose un po' difficili... bisogna riprendere in mano il testo più di una volta, se ne avete la possibilità leggerlo nel testo originale greco... perché ogni parola ha una pregnanza incredibile. Dentro questo impegno segreto c'è l'insegnamento che poi è diventato abbastanza comune nella tradizione soprattutto greca dell'apofatismo: su certe cose, come è successo a Paolo quando è arrivato al terzo cielo, sì, ho visto delle cose ma non ci sono parole per dirle. Non so nemmeno se ci sono andato con il corpo, senza corpo, non ne so nulla... so soltanto che ho visto e sperimentato delle realtà assolutamente indicibili. Non si tratta di finire nella teologia positiva, né nella teologia negativa, ma si tratta semplicemente di custodire nel silenzio. Ci si mette il dito sulla bocca, non posso né dire, né non dire, non posso né affermare, né negare, posso semplicemente cadere con la faccia a terra e adorare.

Questo è l'apofatismo, non è una teologia negativa, non è una teologia dell'evidenza, no, è semplicemente la teologia del silenzio... sente questa voce del silenzio, che è un paradosso, se è voce non è silenzio. Eppure, dentro tutto questo, si nasconde Dio: "non parlate a nessuno di questa visione prima che il Figlio dell'uomo, non sia resuscitato dai morti!".

Vale per loro, ma vale anche per noi, se davvero abbiamo fatto l'esperienza autentica di questo: lasciarsi colpire e trasfigurare dalla luce. Cambia la vita, cambia l'atteggiamento quotidiano, cambia tutto, ma non starlo a raccontare a nessuno. È una realtà assolutamente nuova, una realtà indicibile, una realtà che chiede semplicemente di custodirla nel silenzio.

Intervento di Madre Michela

Parto anch'io da questa realtà che è la luce e che mi ha impressionato, partendo proprio dalla seconda lettura, come dice Paolo a Timoteo, dove parla di questa vocazione santa, dovuta alla grazia, ma la grazia è proprio la persona di Gesù che si è rivelata ora con la manifestazione del Salvatore nostro Gesù Cristo... e questa è la frase che mi ha colpito: Egli ha vinto la morte ed ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo.

E qui vedevo il mistero cui accennava anche don Vincenzo, della nube luminosa, e la parola del Vangelo di fatto è una nube luminosa, perché è Parola e nello stesso tempo è luce, è visione... è una Parola che si vede, che si fa vedere, diceva Renzo, che rende visibile come luce la Parola, e l'apertura stessa di Gesù è questa realtà, questa ... e la carne di Gesù è proprio questa luce. Quindi questo simbolo, questa contraddizione che si diceva è proprio la realtà del Vangelo.

Infatti il lieto annuncio che ricevono le donne alla fine, nel giorno della resurrezione, è proprio questa realtà... le guardie al vedere l'Angelo, in vesti candidissime, bianche, luminosissime, le guardie caddero morte mentre le donne ricevono quest'annuncio, questa Parola, come la ricevono gli Apostoli.

Vedevo che questa realtà è prima di tutto una realtà che vive Gesù, è una realtà di Gesù, prima di essere una realtà nostra, la Trasfigurazione. A me sembra, come si diceva diverse altre volte, che la trasfigurazione sia come un anticipo, un racconto prolettico della risurrezione, ma in realtà è anche molto di più, è proprio il centro della tradizione... è, in fondo, dire da subito che è la realtà vera, la nostra vita è luce.

Anche Matteo, all'inizio della predicazione di Gesù, in Galilea, perché poi in Galilea è proprio il monte dove devono tornare i discepoli per ricevere l'annuncio, e anche qui è questa nube, perché la Galilea è dove si riceve il Vangelo e si parte, però è anche la terra dove c'è la morte, l'oscurità, è la terra dei Gentili.

E qui, proprio citando all'inizio, mi piaceva vedere che la missione di Gesù, come dice Isaia, è proprio questo portare luce, essere luce, non solo portare la luce se non c'è la luce. È proprio questo: il popolo, citando Isaia, Matteo lo mette qui all'inizio della missione di Gesù, il popolo che giace nelle tenebre ha visto una grande luce, per quanti dimorano nella tenebrosa regione della morte una luce si è levata, e questa luce è la Parola che passa, che inizia il cammino.

Quindi è la Parola del Vangelo, è la Parola di Gesù, è la vita... per dire che io vedevo questo nella Lectio, oggi, che la vera realtà che vuol dire Gesù, perché Gesù dice anche, all'inizio, prima del capitolo sulla trasfigurazione, dice: da allora Gesù cominciò a dire chiaramente ai suoi discepoli che

egli doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, Sommi Sacerdoti e Scribi, inoltre che doveva essere messo a morte, ma che al terzo giorno sarebbe risorto.

E poi qui c'è tutta la tentazione, Pietro che lo prende in disparte, ecc. e poi subito abbiamo il testo della trasfigurazione.

Sembra che questo, a dire chiaramente da allora (da parte di Gesù), che egli doveva andare a Gerusalemme... e anche qui una nube luminosa...

Perché da una parte Gesù assume questa sua vocazione di servo, colui che porta la luce proprio fino al Calvario; come se avesse scoperto molto di più... cominciò a dire chiaramente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e lì essere riprovato... ecc. ecc.

In fondo poi Gesù è tutto brillante, tutto splendente, però ha assunto una vocazione invece di morte, anche qui, come dire, mi sembra che la trasfigurazione non sia un evento che tiriamo fuori, così, dalla vita... gli facciamo fare una esperienza, perché dopo... ma è dentro la vita. Gesù porta con se, nella trasfigurazione, il destino della morte, in questo senso risplende... Don Innocenzo diceva: assume la realtà umana e l'assume fino alla morte. In ciò risplende. A me è piaciuto molto che questa voce non si possa vedere, questa voce viene da una nube luminosa, questa voce del Padre, anche qui c'è l'oscurità ma c'è anche la luce, cioè il Vangelo porta in se questo, perché non abbiamo segni nuovi, abbiamo il segno del battesimo, sensi nuovi, sensi spirituali, ma non siamo ancora totalmente immersi nella realtà di Dio... quello lo abbiamo... ecco perché il Vangelo porta quella luce che è la vita del mondo, attraverso la Parola... il servo di Adonai è colui che porta la luce fino alla estremità della terra, cioè domina, attira tutti i popoli, attraverso la luce della Parola, non con la violenza, non costringendo uno a credere

E questa realtà è una realtà che dobbiamo assumere ogni giorno, dentro gli eventi difficili della vita.

Mi sembrava bella questa trasfigurazione nel momento in cui Gesù assume il suo destino di morte, è consapevole, e anche dopo questo fatto continua il suo cammino come Profeta. Ecco vedo molto bene quello che diceva Paolo, cioè il Vangelo ha fatto risplendere la vita... e potremmo vederlo come la benedizione per Abramo, cioè in lui la vita sta sempre al futuro [51:04]. Più obbediamo a questa Parola più è grande la promessa, più è luce la vita... dentro appunto ad una realtà perché non viviamo ancora questa realtà, che è la nostra, che è la storia, dentro una realtà che è anche difficile, che è anche tragica, che è anche tenebrosa.